

DARIO INTERNULLO

CARATTERISTICHE CANCELLERESCHE
NEI PAPIRI DI AVITO (PAR. LAT. 8913+8914)*

* Il punto di partenza di questo elaborato nasce dalla volontà di approfondire quanto espresso, a p. 83 n. 42, in P. RADICI IOTTI, *I frammenti papiracei di Avito. A proposito dell'origine della merovingica*, «S&T» 6 (2008), pp. 73-120. Nella nota si menziona la relazione (già in J. MALIEN, *Le papyrus Butini*, «BibliH&R» 14, 1952, pp. 283-288 - *Id.*, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 à 1981*, Paris 1982, pp. 216-219) tra i primi testimoni in merovingica e il PButini, uscito dalla cancelleria di un *comes sacri stabuli*. Si rileva perciò la derivazione della merovingica da un filone burocratico della corsiva nuova.

Abstract.

The article analyzes the Avitus' papyri (Par. lat. 8913+8914) from a particular point of view, that one of the palaeographical chancery features. After a terminological explanation, it follows a discussion about the typologies of the chancery features, with an exemplifying illustration of the historical changes of the Latin chancery writings from III^d to VIth century A.D. It comes after a palaeographical comparison between Avitus' fragments and two coeval public documents: the PButini and the PTjäder 4-5. The presence of similar chancery features suggests that the Avitus' fragments, first evidence of the Merovingian script, were written from the same official clerks that produced public documents in the archiepiscopal chancery of Vienne. Therefore the Merovingian script, in its first phase, is never exited from chancery entourage.

I. Introduzione.

La mia ricerca si propone di confrontare le caratteristiche grafiche dei papiri di Avito con testimoni coevi di natura cancelleresca. Si potrà in questo modo stabilire una relazione grafica tra questi frammenti e testimonianze documentarie coeve.

Partirò innanzitutto dalla definizione di alcuni termini come «documento», «documento pubblico», «cancelleria», che hanno la funzione di rendere meglio comprensibile l'importanza e la ragion d'essere di determinati artifici grafici.

Seguirà una breve storia degli artifici grafici nella corsiva antica e della loro sopravvivenza in alcuni testimoni in corsiva nuova, poiché è diffusa, fra i paleografi, l'opinione che vi sia continuità tra questi artifici in determinate testimonianze, fra le quali potrebbero inserirsi anche i papiri di Avito.

Questi verranno confrontati dunque con documenti che presentano affinità dal mio punto di vista particolare, che è quello delle caratteristiche cancelleresche. In questo modo si avrà conferma che a scrivere il nostro codice sia stata persona del tutto iscritta negli ambienti di produzione manoscritta di documenti, per lo più pubblici, cercando spunti per un maggiore approfondimento su determinate questioni che riguardano i nostri frammenti.

II. Terminologia.

Prima di operare confronti, riflessioni e analisi paleografiche ritengo sia opportuno gettar luce sui termini centrali della trattazione.

1. Quando parlo di «documento» mi riferisco non a ciò che non è un libro, ma più specificamente alle testimonianze scritte che nel momento in cui vengono prodotte hanno un valore giuridico-amministrativo¹.
2. La mia attenzione sarà rivolta principalmente a documenti pubblici. Quando parlo di «documento pubblico» mi riferisco a ogni documento emanato dalla cancelleria di un'autorità².
3. Per «cancelleria» intendo il singolo ufficio o il complesso di uffici al servizio di un'autorità, in cui vengono prodotti i documenti a questa necessari³.
4. Il documento pubblico deve avere alcune caratteristiche che ne attestino la validità: espedienti «corroborativi» che diano a intendere la solennità di esso e con i quali ne venga attestata una sicura provenienza. È a questo che mi riferisco quando parlo di «caratteristiche cancelleresche»: espedienti grafici che siano in grado di «potenziare» la scrittura, elementi corroborativi in grado di dare al documento o a porzioni di scrittura in esso presenti un aspetto solenne⁴.

È indubbio che un documento pubblico di un sovrano o di un imperatore presenti queste caratteristiche in modo esplicito ed immediato. Bisogna però considerare che tali caratteristiche sono il prodotto di scribi educati a fare ciò, specializzati in questo. Come infatti ha dimostrato Armando Petrucci nel suo manuale *Breve storia della scrittura latina*⁵, nei secoli di trapasso dal tardoantico all'alto medioevo nei territori dell'Occidente (ovviamente in modo differenziato localmente e cronologicamente) assistiamo a una cristallizzazione

¹ Ho elaborato tale definizione sulla base di quanto espresso in P. ROMILI, *Archivistica tecnica*, Lucca 2008¹, p. 15 (ma *passim*) e delle riflessioni maturate durante la frequentazione del corso di Archivistica dell'Università Roma Tre, tenuto dal prof. D. Rocciolo. Per una più dettagliata distinzione tra documento probatorio e documento dispositivo si veda A. PRAI SI, *Genesis e forme del documento medievale*, Guide, 3, Roma 1999¹, pp. 29 s.

² Tale definizione è elaborata sulla base di quanto espresso *ibid.*, pp. 28 s., e delle riflessioni maturate durante la frequentazione del corso di Diplomatica dell'Università Roma Tre, tenuto dal prof. P. Radiciotti.

³ Tale definizione pone come base quanto espresso in PRAI SI, *Genesis* cit., pp. 39 s.

⁴ Ho elaborato tale definizione a partire dalle riflessioni fatte sulle scritture dei papiri latini di Dura Europos. Questo studio, dal titolo *Studi paleografici sui papiri latini di Dura Europos*, è stato discusso, come lavoro di Tesi di Laurea triennale, il 24 novembre 2009 presso l'Università Roma Tre.

⁵ A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992¹, pp. 79 s.

degli usi della scrittura: chi scrive documenti sa scrivere unicamente nel tipo di scrittura di quei documenti e spesso sa leggere solo questa scrittura; chi scrive libri adotta e legge unicamente la scrittura di quei libri. Considerato ciò, possiamo pensare che se uno scriba di documenti pubblici avesse avuto necessità di trascrivere un testo letterario, lo avrebbe fatto sicuramente utilizzando la sua scrittura; se poi avesse avuto bisogno di evidenziare alcuni elementi nel testo, avrebbe probabilmente utilizzato gli stessi elementi corroborativi presenti nei documenti da lui prodotti. È per questo che possiamo trovare scritture e artifici «soleenni» in documenti pubblici come anche, seppure più raramente, in documenti privati e in testi di natura letteraria.

Mi propongo dunque di osservare quanti e quali elementi del genere siano presenti nei codici parigini di Avito, cioè i Par. lat. 8913+8914 (tav. 1), considerandoli a partire dalle trasformazioni storiche degli artifici grafici cancellereschi. A mio parere tali papiri rientrano nel processo storico delle scritture cancelleresche nei secoli di trapasso dal tardo antico all'alto medioevo: un'analisi in prospettiva cronologica di queste stilizzazioni potrà rivelarci se e fino a che punto questi frammenti papiracei rientrino in questo processo.

III. Gli artifici grafici cancellereschi.

III.1. Tipologie.

Come verrà mostrato nel paragrafo seguente, possiamo a buon diritto soffermarci su alcuni particolari tipi di espedienti grafici corroborativi sia che si parli di documenti di III secolo sia che si parli di documenti di VII. Cerchiamo ora di elencare alcune delle tipologie di espedienti cancellereschi, valide a prescindere dalla forma «normale» delle lettere⁶. Caratteristiche cancelleresche sono:

1. l'ingrandimento del modulo della scrittura e l'allungamento in alto delle lettere;
2. il raddrizzamento dell'asse di scrittura, che nelle corsive è per lo più inclinato;

⁶ Ripropongo qui, con leggere modifiche, le caratteristiche cancelleresche individuate e studiate da G. CENCI FII, *Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo*, in *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente. Settimane del centro italiano di studi sull'alto medioevo IX, 6-12 aprile 1961*, Spoleto 1962, pp. 237-357. *Id.*, *Scritti di paleografia*, a c. di G. NICOLAJ, Dietikon-Zurich 1993, pp. 225-271, sp. pp. 244-246.

3. l'esagerazione artificiosa dei contrasti fra lettera e lettera o fra tratti costitutivi della medesima lettera;
4. la contorsione dei segni e la sostituzione di ghirigori ai tratti originariamente rettilinei;
5. il ripiego alle estremità delle aste verticali e l'allungamento di queste.

III.2. L'evoluzione delle stilizzazioni cancelleresche nei secoli III-VI d.C.: elementi di continuità.

Vedremo ora un'esemplificazione concreta di queste tipologie, osservando testimoni significativi in ordine cronologico e ripercorrendo brevemente la storia delle scritture cancelleresche latine dal secolo III al secolo VI.

È noto che le scritture cancelleresche sono «di regola, volute stilizzazioni delle diplomatiche e documentarie coeve e che anche quelle romane, per quel tanto che può dedursi dallo scarsissimo materiale pervenutoci, non fanno eccezione»⁷. Il nostro punto di partenza è costituito da alcune forme della corsiva antica o maiuscola corsiva in età romana. Già nel II secolo d.C. si sviluppa una corsiva slanciata, a tratti sottili, decisamente inclinata a destra e in cui certe forme tendono sempre più a organizzarsi in un sistema che sarà quasi normativo nel secolo III⁸. Di questa stilizzazione cancelleresca abbiamo testimoni, provenienti dall'Egitto ma anche dalla Siria e dalla Libia, dei quali alcuni appaiono significativi: il PRyl IV 553⁹; i PDura 56, 57, 61, 63, 64¹⁰; il POxy XLI 2951¹¹. Di questi esempi, documenti pubblici per lo più militari (escluso l'ultimo, atto di vendita di uno schiavo) e tutti di III secolo d.C., appaiono significative: la lettera **A** in due tratti, la **B** con pancia a sinistra, la **E** cosiddetta «angolare», la **M** e la **N** entrambe in due tratti, il primo verticale ascendente e il secondo che fonde insieme i restanti tratti, visibili e distinti nell'alfabeto ca-

⁷ *Ibid.*, p. 245.

⁸ Cf. G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Studia erudita, 8, Pisa-Roma 2008, pp. 158-161.

⁹ *CLA Suppl.* 1726. I documenti che verranno illustrati nel corso di questo *excursus* storico-grafico non hanno la pretesa di essere un censimento completo, ma hanno semplicemente la funzione di porsi come esempi di determinate forme grafiche. Una trattazione, a mio parere esaustiva, sugli artifici grafici cancellereschi nelle scritture documentarie del tardoantico e dell'alto medioevo si trova in O. KRISTEN, *Diplomatische Auszeichnungsschriften in Spätantike und Frühmittelalter*, «MIÖG» 74 (1966), pp. 1-50. La trattazione di Kristen prende le mosse dal IV secolo.

¹⁰ Editi rispettivamente in *ChLA* VI: 311, 312, 316, 318, 319.

¹¹ *ChLA* XLVII 1415.

pitale, tre nella **M** e due nella **N**. In una visione d'insieme vediamo una scrittura molto poco legata, inclinata a destra, con totale assenza di effetto chiaroscurale e in cui le lettere hanno il più delle volte una singola forma: possiamo parlare di una "cristallizzazione" di alcune delle forme della corsiva antica, in una sua "versione solenne".

Un passo in avanti rispetto a questo sistema è costituito dal noto PDura 59¹², emanato dalla cancelleria del *legatus Augusti propraetore* della *Syria Coele* nel 241 d.C. Notiamo infatti che in un documento emanato dal vertice dell'amministrazione provinciale siriana la scrittura è un carattere estrinseco potenziato al massimo grado, cosicché già a prima vista potesse esserne compreso il valore. La scrittura del testo presenta infatti le caratteristiche "canoniche" di un documento solenne: il modulo è grande, le lettere si presentano allungate e schiacciate lateralmente; la scrittura si presenta ancora inclinata a destra, come testimoni coevi meno solenni, e si può perciò pensare che il raddrizzamento dell'asse non fosse ancora inteso come artificio cancelleresco; gli occhielli sono oblungi; si nota il contrasto di modulo tra lettere grandi e lettere strette (si osservino le **O**); infine possiamo dire che alcuni tratti delle lettere presentano ripiegamenti artificiosi (si osservi la **H**). Questa scrittura può essere perciò a buon diritto definita come il livello più alto di calligrafizzazione cancelleresca del mondo romano.

Questo stato di cose è essenziale alla comprensione di un testo notissimo ai paleografi, presente nel codice Teodosiano (IX 19, 3), che riguarda un mandato imperiale sulla scrittura indirizzato, da Treviri, al proconsole d'Africa nell'anno 367. Ne riportiamo il testo¹³:

«IMPP. VALENTINIANUS ET VALENS AA. AD FLSTUM P(RO)C(ONSUL)EM
AFRIC(AE). Serenitas nostra prospexit inde caelestium litterarum coepisse
imitationem, quod his apicibus tuae gravitatis officium consultationes
relationesque complectitur, quibus serinia nostrae perennitatis utuntur.
Quam ob rem istius sanctionis auctoritate praecipimus, ut posthac ma-

¹² *ChLA* VI 314. Forte analogia grafica con questo documento presentano i frammenti del PVindob L 15, editi in O. KRISTLN, *Zur Frage der litterae caelestes*, «JÖByz» 14 (1965), pp. 13-20. Nell'articolo essi sono datati al V secolo per somiglianza ai frammenti di Leida-Parigi (su cui si veda *infra*), ma lo stesso editore perviene a una datazione più vicina al papiro di Dura (metà del III secolo) nella sua recensione a R. STEDER, *Paläographie der lateinischen Papyri. I/1. Urkunden*, Stuttgart 1972, apparsa in «MIÖG» 82 (1974), pp. 189-191.

¹³ Riproduco in maniera pedissequa il testo dell'edizione di TH. MOMMSEN-P.M. MEYER (edd.), *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, I/2. *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis* (ed. TH. MOMMSEN), Berlin 1954², p. 468.

gistra falsorum consuetudo tollatur et communibus litteris universa mandentur, quae vel de provincia fuerint scribenda vel a iudice, ut nemo stili huius exemplum aut privatim sumat aut publice. DAI. V. ID. IUN. IREU(IRIS) LUPICINO ET IOVINO CONSS¹⁵».

Questo mandato è una proibizione dell'uso delle *litterae caelestes*, ossia quella forma di corsiva antica che già dal terzo secolo andava cristallizzandosi come il più alto grado di calligrafismo cancelleresco¹⁵. Come attesta il PDura 59, nel III secolo questa scrittura era utilizzata dalle cancellerie provinciali, ma il mandato del 367 ne volle riservare l'uso alla sola cancelleria imperiale: l'*imitatio* di questa scrittura era infatti una *consuetudo magistra falsorum*. Alle altre cancellerie viene perciò imposto l'uso delle *communes litterae*, che Mallon interpreta come le forme della corsiva nuova («nouvelle cursive»¹⁶), scrittura ormai “normale” nel IV secolo. In base a questo testo riusciamo a comprendere gli usi grafici di alcuni testimoni tardoantichi di cancelleria.

Se infatti scegliamo di vedere nel papiro di Dura i prodromi di queste *litterae caelestes*, la loro evoluzione è riscontrabile in un papiro molto noto ai paleografi, sicuramente prodotto dalla cancelleria imperiale e vergato in questa scrittura: i cosiddetti frammenti di Leida e Parigi. Si tratta di frammenti di un unico rotolo, in cui dovevano trovarsi incollati due (o più) rescritti imperiali indirizzati ad *Andreas, comes* nella Tebaide durante gli anni 436-450¹⁷. Questi frammenti, rileva Mallon, sono nelle forme una semplificazione della corsiva antica in cui le lettere tendono a essere tracciate ognuna in un minor numero

¹⁵ Per le interpretazioni dei menzionati *apices* cf. CUNCIFFI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., pp. 245-246 n. 21.

¹⁶ Cf. J. MALLON, *L'écriture de la chancellerie impériale romaine*, «Acta Salmanticensia» 4/II (1948), pp. 5-35 = *Id.*, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 a 1981*, Paris 1982, pp. 167-189, in particolare p. 176; *Id.*, *Paléographie romaine. Scripturae monumenta et studia*, 3, Madrid 1952, pp. 114-122; R. MARICIAI, *L'écriture latine de la chancellerie impériale*, «Aegyptus» 32 (1952), pp. 336-350, in particolare pp. 336 s.; KRESTEN, *Diplomatische Auszeichnungsschriften* cit., pp. 2-7.

¹⁶ MALLON, *L'écriture de la chancellerie* cit., p. 176. Nonostante KRESTEN, *Diplomatische Auszeichnungsschriften* cit., pp. 13-27, proponga un'ulteriore distinzione, all'interno della corsiva nuova, tra *litterae communes* e *litterae officiales*, ritengo opportuno far riferimento unicamente ai due sistemi grafici menzionati nel mandato imperiale, ossia quello della corsiva antica e quello della corsiva nuova.

¹⁷ *ChLA* XVII 657. Incerta è l'origine, probabilmente costantinopolitana, mentre la provenienza è egiziana. Secondo quanto espresso in *ChLA* XVII, p. 68, si deve all'ufficio del *comes* la pratica di aver assemblato questi rescritti, secondo la prassi del τῶρος συγκολληθῆναις.

di tratti rispetto alle forme capitali¹⁸. Prescindendo dalle forme delle singole lettere (che sono forme cristallizzate della corsiva antica), notiamo gli stessi artifici grafici del papiro di Dura, anzi un potenziamento di questi: tratteggio sottile; aste allungate in modo sproporzionato (si vedano le lettere **D**, **F**, **H**, **Q**, **S**); schiacciamento laterale di tutte le lettere; contrasto di modulo tra alcune lettere grandi e alcune lettere piccole (per esempio la **O** e la **U/V** in confronto alle altre lettere). L'innovazione rispetto al suo "stadio" precedente è costituita dal raddrizzamento dell'asse di scrittura: presenta infatti un'inclinazione piuttosto debole.

La scelta di prescindere dalle forme è determinata dal fatto che ci troviamo di fronte a un "ramo morto" della corsiva antica, caduta in disuso nel IV secolo per far spazio alla *nouvelle cursive*¹⁹. Per le nostre caratteristiche cancelleresche le cose vanno, invece, diversamente.

Torniamo al III secolo: se i papiri sopra menzionati presentano forme cristallizzate della corsiva antica, già alla metà del secolo l'incidenza di forme

¹⁸ MALLON, *L'écriture de la chancellerie* cit., pp. 169-171. In queste pagine Mallon si oppone alle interpretazioni di A. GIRY, che nel suo *Manuel de diplomatique*, Paris 1894, p. 514, affermava che nel rescritto di Leida-Parigi si poteva vedere un antenato comune delle scritture diplomatiche «nazionali» di Francia, Italia e Spagna. Queste scritture sono invece frutto dell'evoluzione del sistema della corsiva nuova.

¹⁹ Forme di corsiva antica sempre più artificiali si trovano in papiri egiziani di IV secolo e ravennati di V e VI secolo. Queste forme, all'epoca divenute illeggibili a chi non le scriveva, sono per lo più nei protocolli e contengono la *datatio*, tra l'altro ripetuta in *litterae communes* nella riga successiva. Queste forme, studiate dettagliatamente da J.-O. TADIR, *La misteriosa «scrittura grande» di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomatica romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, «StudRomagn» 3 (1952), pp. 173-221, sembrano avere una funzione di *roboratio* dei documenti e rappresentano anch'esse un ramo morto della corsiva antica, ridotta qui a un intento quasi simbolico. Una conferma di ciò si trova in D. FEISSEL, *Deux modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec*, in F.A.J. HOOGEVLIET-B.P. MUIJS (eds.), *Sixty-Five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Worp on the Occasion of his 65th Birthday*, Papyrologica Lugduno-Batava, 33, Leiden-Boston 2008, pp. 53-64. Feissel propone una nuova edizione di un papiro (conservato all'Università di Lovanio finché non fu distrutto nell'incendio del maggio 1940; di esso disponiamo oggi unicamente della riproduzione fotografica) da lui datato al primo quarto del V secolo e contenente due modelli di alfabeto greco in due scritture latine: il primo ha le forme della «scrittura grande», il secondo quelle delle *litterae communes*. Tale alfabetario fu pensato come ausilio, per burocrati ellenofoni, alla stesura o alla decifrazione di documenti che contenessero queste due scritture. Lo studioso riflette inoltre sul secondo capitolo della Novella 47 di Giustiniano, che stabilisce limiti nell'utilizzo della «scrittura grande» in tutte le zone dell'Impero. Ringrazio il prof. Radiciotti per avermi suggerito la lettura di questo contributo, a partire dalla sua recensione in P. RADICIOTTI, *Palaeographia papyrologica. VIII* (2009), «PLup» 17 (2008), pp. 109 s. Considerazioni sulla funzione di questa *Sonderschrift* si trovano anche in KRISTIAN, *Diplomatische Auszeichnungsschriften* cit., pp. 7-12.

minuscole aumenta a tal punto che troviamo esempi di documenti scritti unicamente in corsiva nuova, scrittura che, usuale nel III secolo, si sostituirà definitivamente nel IV secolo (salvo le eccezioni appena menzionate) alla corsiva antica in tutti i suoi ambiti d'uso²⁰.

Dal IV secolo in poi cominciamo perciò a osservare, in molti documenti, realizzazioni cancelleresche della corsiva nuova. Per comprendere queste testimonianze nella loro realtà storica bisogna considerare di nuovo la vicenda delle *litterae caelestes* e il mandato imperiale del 367, che ne proibiva l'*imitatio* a tutte le cancellerie che non fossero quella imperiale. Stando così le cose, le cancellerie periferiche non ebbero altra scelta che adottare le *litterae communes*, utilizzando però una forma calligrafica e solenne in grado di rispondere alle esigenze che i caratteri estrinseci dei documenti prodotti richiedevano. Al termine di questo processo di perfezionamento della corsiva nuova nei documenti solenni, si può pensare che se le cancellerie provinciali dovettero abbandonare le forme della corsiva antica, gli artefici «diplomatistici» dei documenti prodotti non abbiano incontrato soluzione di continuità²¹. Tra i documenti a noi noti notiamo infatti artefici quali: asse di scrittura rigorosamente verticale (in questo si può notare un'innovazione); contrasto di modulo tra le lettere; forte allungamento di alcune aste; ghirigori al termine dei tratti di alcune lettere. Se un papiro di Ossirinco, il POxy XVI 1879²², processo verbale svoltosi di fronte al *praeses provinciae Arcadiae* (una delle province della diocesi egiziana, dove si trovava Ossirinco) nell'anno 434 d.C., ci offre una «interessante antologia di usi cancellereschi»²³ («scrittura grande» latina nella prima riga, *litterae elongatae* greche nell'ultima), abbiamo documenti in cui forme solenni sono estese a tutta la scrittura: è il caso del viennese PRainer 523 (= PVindob L 31)²⁴. Si tratta di una richiesta da parte di un prefetto del pretorio indirizzata al *praeses provinciae Arcadiae* nell'anno 399 d.C. La sua scrittura si rivela essere una stilizzazione cancelleresca della corsiva nuova. Si notano artefici grafici solenni quali: l'altezza spropositata di alcune lettere (la C, la E, la L, la S); lo schiacciamento laterale di tutte; il forte contrasto di modulo di alcuni occhielli piccolissimi (la E, la Q e, quando legano a destra, la A e la O); gusto per gli svolazzi e ripiegamenti di alcune aste verticali.

²⁰ Mi appoggio alle tesi della «scuola italiana» esposte, con relativa bibliografia, in PIERUCCI, *Breve storia* cit., p. 60. Per un'esemplificazione illustrata si veda CAVALLIO, *La scrittura greca e latina* cit., pp. 162-168.

²¹ Questo sembra voler sottolineare, a buon diritto a parer mio, CINCIANI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., pp. 245, 248-249, 254.

²² *ChLA* XLVII 1409.

²³ CINCIANI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., p. 256.

²⁴ *ChLA* XLIV 1264.

Del VI secolo abbiamo documenti significativi dal nostro punto di vista. Il più alto grado di calligrafizzazione cancelleresca è costituito dal PButini²⁵ (tav. 2), documento papiraceo del VI secolo proveniente dalla cancelleria di un *comes sacri stabuli*, forse, come propone Tjäder sulla base di una sua rilettura del primo rigo conservatoci, quella di Giovanni il Sanguinario, attiva in Italia negli anni 537-559. Nel frammento che abbiamo è conservata parte di una riga, contenente nome e *dignitates* di chi emana il documento, in *litterae elongatae* schiacciate lateralmente, allungate vistosamente in altezza, di modulo più grande rispetto alla scrittura del testo e con asse di scrittura rigorosamente diritto. Si nota una forte riduzione di modulo nella **O**, che lega a sinistra in alto con una **C** e a destra con una **M**, e nella **A**, che lega a destra in alto con una **C**. La scrittura del testo presenta caratteristiche solenni quali: tendenza al ripiegamento delle aste (si veda la **P**), gusto per gli svolazzi (si noti il tratto ascendente da sinistra a destra della **X**). Si tratta di una scrittura «speciale», che traduce nei caratteri estrinseci la sua validità e la sua importanza.

Altro testimone di una corsiva nuova cancelleresca di VI secolo è un documento contenente la registrazione di cinque protocolli di testamenti nei *Gesta* (atti ufficiali) della prefettura del pretorio a Ravenna e originario del medesimo luogo, il nr 653 delle *ChLA XVII*²⁶ (tavv. 3 e 4), datato dagli editori agli anni 552-575. La scrittura del testo è una corsiva nuova inclinata a destra e dal *ductus* piuttosto rapido, come si evince da numerose legature. Non sembra essere corroborata da artifici grafici solenni, se non forse da allungamenti vistosi di alcuni tratti delle lettere (per esempio le lettere **C**, **D**, **E**, **F** e **X**). Più interessanti, dal nostro punto di vista, si rivelano le due stilizzazioni della scrittura nelle coll. VII e VIII. Alle coll. VII 12 e VIII 4 (tav. 4), in cui viene menzionato il nome del prefetto del pretorio *per Italiam, Flavius Aurelianus* e dei suoi collaboratori, notiamo una scrittura dello stesso tipo delle *litterae elongatae* appena menzionate per il PButini. Modulo grande, allungamento vistoso in alto delle lettere, asse rigorosamente diritto, rigidità complessiva sono gli artifici grafici cancellereschi che possiamo notare. Bisogna inoltre menzionare la esagerata riduzione del modulo delle **A** in legatura a destra in alto. Alla col. VIII 5 (tav. 4) si nota inoltre una scrittura che presenta un altro tipo di potenziamento

²⁵ *ChLA* 15. Riedito in J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, II. Papyri 29-59*, Stockholm 1982, pp. 236-245 nr 55, sp. p. 241 (per la datazione). Il nome del papiro è stato dato sulla base di una nota, presente su un margine del frammento, di un suo possessore vissuto a cavallo tra i secoli XVII-XVIII: *Domaine Butini*. Sul suo posto nell'evoluzione della corsiva nuova tardoantica cf. MALLON, *Les papyrus Butini* cit.

²⁶ Precedentemente edito in J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I. Papyri 1-28*, Lund 1955, pp. 198-224, nrr 4-5.

grafico: le lettere sono espanse, le aste verticali presentano ripiegamenti vistosi in alto. Una gerarchia di scritture dunque, che rendono immediatamente visibile l'importanza del testo che contengono. Siamo inoltre a conoscenza del nome di chi scrive il testo: l'*exceptor Flavius Severus*, uno scriba ufficiale preposto alla registrazione di alcune pratiche negli uffici dell'amministrazione centrale di Ravenna.

Illustrata, sia pure rapidamente, un'evoluzione delle scritture cancelleresche fino alla metà del secolo VI, non ci resta che chiederci: è possibile collocare i codici Par. lat. 8913+8914 in rapporto diretto con queste stilizzazioni? Fino a che punto?

IV. I papiri di Avito e due documenti di cancelleria coevi: un confronto paleografico e diplomatico.

Mi propongo ora di confrontare, da un punto di vista paleografico, i resti del codice (o dei codici)²⁷ di Avito, ben noti come testimone più antico della merovingica, con due degli esempi illustrati precedentemente: il PButini e il *ChLA* XVII 653. Sarà poi presa in considerazione la tecnica, presente nei tre testimoni, di marcare alcune parti di testo e le forme grafiche presenti all'interno di queste²⁸.

Il codice preso in considerazione contiene le epistole e le omelie di Avito e, come ha dimostrato di recente Radiciotti, si può datare alla metà del VI secolo e cioè subito dopo la morte dello stesso Avito²⁹, avvenuta il 5 febbraio del 518 d.C. I due testimoni presi in considerazione, di origine italiana, presentano a mio avviso due vantaggi per il confronto: anzitutto sono databili allo stesso periodo del nostro codice; fanno poi parte di un sistema grafico che, come ha rilevato Cavallo, nelle espressioni cancelleresche può essere considerato comune a ciò che rimane delle province occidentali dell'Impero, in opposizione a stilizzazioni proprie delle province orientali³⁰. Ciò che li accomuna è, a prima

²⁷ Per la questione se si tratti di uno o due codici si veda RADICIOTTI, *I frammenti papiracci di Avito* cit., p. 75 n. 42.

²⁸ Il confronto con testimoni cancellereschi è suggerito da CENCETTI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., pp. 263-264 n. 46 e da RADICIOTTI, *I frammenti papiracci di Avito* cit., pp. 83-84 n. 42.

²⁹ Cf. *ibid.* e in particolare, per la datazione, le pp. 80-83.

³⁰ Cf. G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, «JÖByz» 19 (1970), pp. 1-31. Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Papyrologica Florentina, 36, Firenze 2005, pp. 43-71, sp. pp. 68-71.

vista, la somiglianza degli artifici grafici corroborativi di alcune parti del testo e mi propongo di approfondire l'analisi in questa direzione.

Per quanto riguarda le forme delle lettere nel testo, il modello normale è quello della corsiva nuova. Alcune caratteristiche comuni sono: la forma, comune ai tre, della **A** aperta in alto, somigliante a una **U** quando l'asse di scrittura è diritto, come nel PButini e nel codice avitiano, dove spesso è a forma di due **C** accostate; la **C** alta sul rigo, che supera in altezza le altre lettere; la **G** di tipo «semionciale»; la **X** che prolunga vistosamente in basso il tratto obliquo ascendente da sinistra a destra (nel papiro ravennate a volte è tracciata in un tempo solo quasi a formare un "8 coricato").

Se osserviamo le legature, notiamo anzitutto che ci sono molte analogie tra i papiri di Avito e il *ChLA* 653: la legatura **AP** con la prima lettera alta sul rigo che prolunga il tratto in basso per formare l'occhiello della **P**; la **A** lega inoltre a destra in basso con la **E**, con la **R** e con la **T** e si presenta anche in questi casi alta e di modulo piccolo; la legatura **EP** nella nota forma «ad asso di picche»; la possibilità della **O** di legare sia a destra sia a sinistra (la lettera, quando non lega, presenta la caratteristica forma «con le corna»). Un fattore di diversità è dato invece dalla legatura **EX**³¹: i papiri di Avito presentano il tratto mediano della **E** che si prolunga fino alla base del tratto obliquo ascendente da sinistra a destra della **X**. Il papiro ravennate invece presenta la legatura del tratto della **E** con il tratto obliquo discendente da sinistra a destra della **X**. Il papiro Butini, seppur dotato di maggior calligrafismo, è inserito anch'esso in un filone burocratico della corsiva nuova: nella scrittura del testo la forma di **X**, con un prolungamento vistoso in basso del tratto obliquo ascendente da sinistra a destra, è la stessa della **X** nei papiri avitiani; anche qui troviamo una **A** di modulo piccolo e alta sul rigo di base che lega a destra in basso, in questo caso con **N**. La legatura **EX** del papiro Butini è la medesima del papiro ravennate. Ci troviamo di fronte perciò a tre testimoni di una corsiva nuova di tipo «burocratico», ricca di legature, dal *ductus* piuttosto rapido. Questo è confermato inoltre dall'assenza totale di effetto chiaroscurale nella scrittura, caratteristica che tradisce uno strumento scrittorio tipico di ambienti burocratici.

Ora, siamo certi che il PButini e il *ChLA* 653 sono documenti pubblici e sono usciti da cancellerie piuttosto complesse, in cui venivano utilizzati deter-

³¹ Su questa legatura si sofferma J. VEZIN, *Un demi-siècle de recherches et de découvertes dans le domaine de l'écriture mérovingienne*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde» 50 (2004), pp. 247-275, sp. pp. 252 s. Lo studioso rileva che questa legatura è peculiarità esclusiva dei testimoni in merovingica, e il confronto con i due testimoni italiani lo conferma. Nelle stesse pagine si trovano menzionate altre peculiarità proprie della merovingica già presenti nei frammenti di Avito.

minati espedienti grafici per fornire una *roboratio* grafica, un che di solenne in grado di conferire anche all'aspetto visivo il peso dell'autorità che lo emana. Lasciando da parte i papiri avitiani, concentriamoci sugli elementi cancellereschi degli altri due testimoni. Il primo, che addirittura secondo Tjäder potrebbe avere origine dalla cancelleria del *magister militum* di Giustiniano, Giovanni di Cappadocia, presenta il massimo della solennità: l'asse di scrittura è rigorosamente diritto; le aste verticali di alcune lettere, come la **D**, non presentano semplicemente un ripiegio in alto, ma sono tracciate due volte; le singole lettere, di modulo grande, si presentano allungate in alto e leggermente schiacciate lateralmente; si nota un gusto per gli svolazzi e i ghirigori, come ci dimostra la **X**. Queste caratteristiche sono potenziate nella riga iniziale del testo, in cui compare il nome dell'autorità che emana il documento. Queste *litterae elongatae*³² appartengono allo stesso sistema grafico della scrittura del testo, ma gli artifici cancellereschi vengono «esagerati»: le lettere si allungano vistosamente in alto e vengono compresse lateralmente; si nota un forte contrasto tra le lettere di modulo grande e quelle di modulo piccolo, come la **A** e la **O** che rimangono alte sopra il rigo di base e in legatura con la lettera seguente. Perciò il nome dell'autorità ha un aspetto grafico piuttosto imponente, frutto di una tecnica scrittoria ben precisa, di cui gli scribi ufficiali avevano piena padronanza.

Il papiro ravennate si colloca a un livello inferiore rispetto al PButini. La scrittura del testo è infatti una corsiva nuova inclinata a destra e dal *ductus* piuttosto veloce. Le lettere, di modulo medio, non si presentano come particolarmente solenni, anche se l'impressione d'insieme è quella di un testo «ufficiale»³³. Il dato che qui più ci interessa ce lo forniscono alcune porzioni di scrittura nelle colonne VII e VIII.

Come accennato sopra, nella col. VII 12 compare il nome del prefetto del pretorio *per Italiam* e di due suoi funzionari, *Petrus Taurinus* e *Iohannis*. Come ci si può aspettare, il nome dell'autorità che presiede alla pratica dovrebbe essere esaltato dalla scrittura: questa porzione di testo è infatti stesa in *litterae elongatae* del medesimo tipo del PButini. Invece, terminati i nomi dei tre funzionari, nella formula di conclusione della pratica da loro pronunciata («*Quae lecta sunt, gesta suscipiant*») la scrittura si presenta meno solenne (tav. 3). Si può dire che questa scrittura finale sia una stilizzazione cancelleresca dovuta al raddrizzamento dell'asse di scrittura e all'ingrandimento di modulo della scrittura del testo.

³² Considerazioni su questa stilizzazione cancelleresca sono in TJÄDER, *La misteriosa «scrittura grande»* cit., pp. 214-218 e ID., *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I cit., pp. 124-126.

³³ «Ufficiale» è infatti definita la sua scrittura in *ChLA* XVII 653, p. 23.

La colonna VIII (tav. 4) si presenta altrettanto interessante: alla riga 4 il nome del prefetto (stavolta esteso nei suoi dieci elementi nominali) e dei funzionari è in *litterae elongatae*. Nella riga successiva la formula di conclusione della pratica da questi pronunciata («Gesta vobis ex his, quae acta sunt, competens ex more edere curavit officium») si presenta in una scrittura non più alta e stretta, bensì espansa, di modulo grande e con svolazzi e ghirigori ben visibili. In questa porzione la **O** si presenta nella cosiddetta forma «con le corna», molto diffusa nei diplomi merovingi; alcune lettere (per esempio la **M**, la **Q**, la **X**) prolungano vistosamente l'asta verticale discendente, fornendo un'impressione di grande solennità in una tipologia diversa dalle *litterae elongatae*.

Dunque notiamo una gerarchia di espedienti cancellereschi nel testo di questi due documenti, che si può così riassumere:

1. si parte dalla scrittura-base, una corsiva nuova di tipo burocratico;
2. a un livello più alto la scrittura base raddrizza l'asse di scrittura e viene ingrandita nel modulo; vi si possono aggiungere ulteriori elementi, come l'arrotondamento o lo schiacciamento laterale delle lettere;
3. a un livello ancora più alto le lettere vengono allungate in alto e schiacciate lateralmente assumendo la nota forma delle *litterae elongatae*³⁴.

Se nel papiro di Ravenna sono presenti tutti e tre i gradini della gerarchia, il papiro Butini presenta unicamente il secondo (nel testo, il quale oltre all'ingrandimento di modulo presenta anche un leggero schiacciamento laterale delle lettere) ed il terzo gradino.

Già Mallon vedeva nel papiro Butini e, prima di esso, nel PRainer 523, gli «antenati» della scrittura dei diplomi merovingici³⁵. È possibile, in questa evoluzione grafica, collocare i papiri di Avito nel medesimo filone «alto» di cancelleria? È possibile, in seguito a un'analisi paleografica, stabilire relazioni tra i due documenti da noi presi in considerazione e le tecniche scrittorie presenti nei papiri di Avito? A mio parere ciò è possibile. Concentriamoci ora unicamente sulla *facies* grafica di questi frammenti. L'impressione d'insieme è quella di una corsiva nuova con peculiarità proprie di quella che sarà la merovingica «formata»: oltre alla caratteristica legatura **EX**, notiamo che l'asse di scrittura è rigorosamente diritto, come lo sarà nei diplomi merovingi. Si notano inoltre alcune **A** nella forma di due **C** accostate e alcune **U** soprascritte che richiamano la **U** di forma «uncinata» presente in alcuni dei diplomi merovingi.

Tralasciando altre ulteriori caratteristiche, soffermiamoci su quanto

³⁴ La scrittura grande analizzata da Tjäder e da Feissel (cf. *supra*, n. 19) si potrebbe porre al massimo grado di questa gerarchia, tantoché la leggibilità viene meno a scapito della massima artificiosità, qui ridotta a un intento simbolico.

³⁵ MALLON, *Le papyrus Butini* cit., pp. 218 s.

espresso da Cavallo in proposito nel suo libro *La scrittura greca e latina dei papiri* (cit., p. 179): «A questo proposito si può osservare, altresì, che la stessa impostazione della pagina è squisitamente documentaria, e che in particolare a f. 15r una didascalìa, relativa all'occasione in cui fu pronunciata l'omelia di Avito di cui si legge in quel foglio, è scritta in caratteri distintivi di modulo maggiore che ricalcano analoghe soluzioni grafiche per formule di ricognizione o datazione nella prassi documentale soprattutto pubblica»³⁶. Partendo da questa affermazione si può dire ancora di più. Grazie alla trascrizione diplomatica che Radiciotti fa di tutti i frammenti parigini di Avito nel suo articolo³⁷, notiamo che questo ingrandimento di modulo costituisce una prassi in tutti i frammenti. Dove sono attestate «didascalie» delle omelie e indirizzi delle epistole³⁸, queste sono esclusivamente in merovingica di modulo ingrandito. Questa sembra affine ai «potenziamenti» presenti nel PButini e nel papiro ravennate: sulla base della scrittura del testo vengono ingrandite le lettere nel modulo, fatta eccezione per alcune, che rimangono piccole e alte sul rigo, come la **A** quando lega a destra con la **S** e con la **T**³⁹. Sembra appartenere, fra i tre gradini della nostra gerarchia, a quello intermedio. Dato interessante, in questa *Auszeichnungsschrift* si nota una **O** oblunga⁴⁰ che non è perfettamente chiusa, ma presenta prolungamenti del tratto d'inchiostro che danno quel caratteristico aspetto «con le corna» che è presente sia nella scrittura espansa della col. VIII 5 del papiro ravennate sia in quella dei diplomi merovingi. Notiamo inoltre, nella c. 15 r di Avito, che la scrittura di modulo ingrandito è preceduta da una croce potenziata, *invocatio* simbolica che insieme al *Chrismon* costituisce un tipico segno speciale di molti documenti altomedievali⁴¹. La troviamo nel nostro papiro ravennate e, stando al Tjäder, doveva essere presente anche nel PButini⁴². Si può infine tentare, molto cautamente, un'ultima analogia. La c. 15 r di Avito mostra chiaramente la formula di conclusione di una sezione del codice, nonché dell'omelia ivi contenuta: «finit». Questo è normale nei codici contenenti testi di natura letteraria, ma ciò che colpisce è la *facies* grafica di questa formula: in-

³⁶ Cf. anche *CLA V* 573, p. 17, dove già Lowe aveva rilevato che i titoli sono in scrittura di modulo più grande e sono spesso preceduti da una croce, su cui spesso sono «appesi» un *α* e un *ω*.

³⁷ RADICIOTTI, *I frammenti papiracei di Avito* cit., pp. 89-120.

³⁸ È il caso di Par. lat. 8913 cc. 1 r, 2 v, 3 v, 4 r, 5 r, 6 r, 7 r, 8 r (+ Par. lat. 8914 c. 28 v), 9 r, 10 r, 15 r.

³⁹ È quanto si può notare alla c. 15 r, di cui una riproduzione fotografica è in CAVALLIO, *La scrittura greca e latina* cit., pp. 180-181 tavv. CI-CII.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cf. PRAEFSI, *Genesi* cit., pp. 66-72.

⁴² TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, II* cit., p. 239.

clinazione a destra, forme della corsiva nuova, legatura **FI** e prolungamento vistoso a destra del tratto orizzontale della **T**⁴³. Fornisce l'impressione di essere una scrittura di tipo personale, diversa da quella di tipo merovingico del testo⁴⁴. Se guardiamo il PButini ancora una volta, notiamo che nella parte finale del frammento vi sono due formule di *roboratio* che attestano la validità del documento: «bene vale» (anch'esso tipico di molti documenti altomedievali). La **E** del «bene vale» posto a destra e in scrittura minuta (in cui si nota una **B** con pancia a sinistra) presenta un prolungamento vistoso a destra del tratto mediano. Non voglio certo affermare che il «finit» sia una formula di *roboratio* in un codice di omelie ed epistole di Avito; quello che colpisce è l'aspetto grafico d'insieme del frammento di Avito preso in considerazione. Sono al suo interno utilizzati espedienti grafici che sono, *mutatis mutandis* (il livello di solennità è inferiore rispetto ai due documenti confrontati; sembra esserci inoltre la volontà di dotare il testo di un aspetto graficamente posato), analoghi a quelli di documenti pubblici coevi e, come vedremo, dei diplomi merovingici.

V. Conclusioni.

Abbiamo appena constatato che ci sono analogie tra gli artifici grafici presenti nei frammenti di Avito e quelli di due documenti pubblici coevi. Per fare un esempio, abbiamo notato espedienti grafici cancellereschi del tipo esposto al secondo gradino della nostra gerarchia grafica (d'altronde, se le *litterae elongatae* servono a mettere in evidenza l'autorità che emana il documento, è normale non trovarne nei papiri di Avito).

Poiché dunque la *facies* grafica di Avito è di tipo documentario, possiamo dedurre che gli scrittori di questo testo fossero scrittori esclusivamente di carte e non di libri. La loro *forma mentis* è quella di chi è specializzato nella redazione di documenti ufficiali, perciò gli artifici che hanno usato, nell'allestimento del codice avitiano, sono quelli che per abitudine erano soliti utilizzare

⁴³ In *CLA V 573* il Lowe rileva che questa corsiva inclinata è presente in tutte le formule di chiusura delle epistole o delle omelie nei nostri frammenti.

⁴⁴ Già lo aveva notato L. SCHIAPARELLI, *Intorno all'origine e ai caratteri della scrittura merovingica*, «Archivio storico italiano» S. VII 16 (1931), pp. 169-195 = ID., *Note paleografiche (1910-1932)*, a c. di G. CLINCHI, Torino 1969, pp. 511-537. Si noti inoltre l'affermazione a p. 518: «La scrittura dell'Avito è una corsiva eseguita con certa accuratezza. Se adoperata per una carta o un diploma, sarebbe stata probabilmente meno calligrafica ... sarebbe semplicemente la scrittura documentaria (merovingica) di allora, usata dal nostro scriba anche per i codici». Lo studioso propone poi un'origine cancelleresca della merovingica.

nell'esercitare la loro professione. Sono scribi ufficiali di una cancelleria, probabilmente quella arcivescovile di Vienne, come ha dimostrato Radiciotti⁴⁵.

Se ci spostiamo in avanti nel tempo, notiamo che i documenti pubblici in merovingica presentano anch'essi artifici grafici del medesimo tipo. Notiamo *litterae elongatae* nei protocolli, ma a volte anche semplice ingrandimento di modulo della scrittura del testo (esempi sono nel diploma di Clodoveo II, dell'anno 654⁴⁶; in quello di Dagoberto I⁴⁷, degli anni 629-639 d.C. e già, nel 625, nel diploma di Clotario II⁴⁸). Il testo stesso dei documenti in merovingica sembra avere, nella scrittura, quelle caratteristiche cancelleresche che abbiamo spesso trovato nel nostro *excursus* storico-grafico: allungamento delle aste; raddrizzamento dell'asse; svolazzi; schiacciamento laterale delle lettere.

Si può affermare che i papiri di Avito si pongono all'interno di un filone grafico cancelleresco e danno conferma della nascita della merovingica da questo filone grafico. Un problema esposto nello studio di Cencetti⁴⁹ era costituito proprio dal fatto che questo codice di omelie potesse rappresentare una trasposizione fuori cancelleria della merovingica già formata. Se siamo in grado di collocare i papiri di Avito in un ambito di cancelleria, possiamo dunque affermare che la merovingica ha avuto origine da scribi professionisti specializzati esclusivamente nella produzione di documenti e non è uscita dalle cancellerie in cui è nata se non in un periodo successivo, assumendo poi le note forme librarie.

Università di Roma Tre
 dario.internullo@avvirgho.it

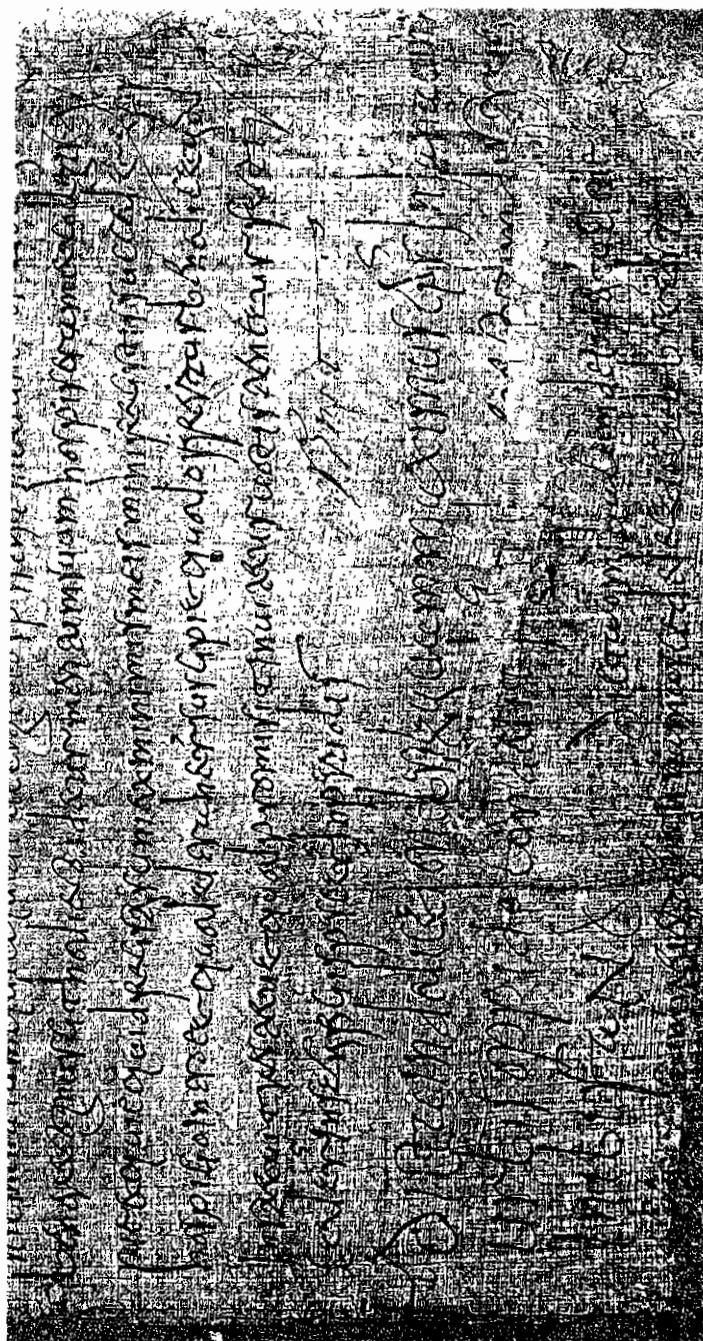
⁴⁵ RADICIOTTI, *I frammenti papiracei di Avito* cit., pp. 79 s. Nell'articolo viene dimostrato come la merovingica sia nata all'interno di cancellerie ecclesiastiche.

⁴⁶ *ChLA* XIII 558.

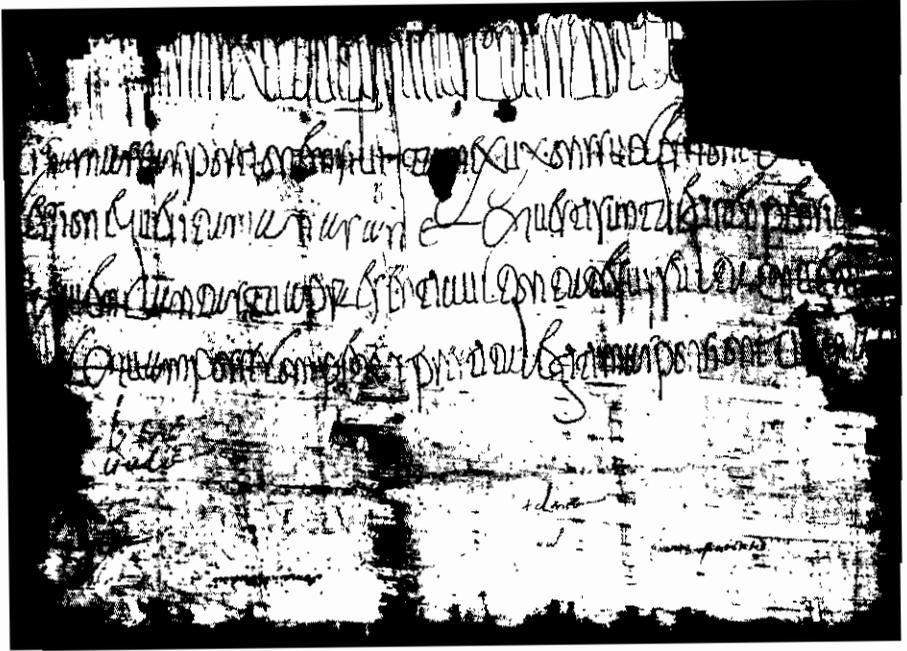
⁴⁷ *ChLA* XIII 554.

⁴⁸ *ChLA* XIII 552.

⁴⁹ CENCETTI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., pp. 355 s.



Tav. I. Paris, BnF, Par. lat. 8913. Frammento di un'omelia di Avito. Particolare della c. 15 r.



Tav. 2. Genève, Bibliothèque Universitaire, Ms. lat. 75. Il PButini.



Tav. 3. Paris, BnF, Par. lat. 8842. *Gesta della prefettura del pretorio a Ravenna*.
Particolare della col. VII.



Tav. Paris. BnF, 4. Par. lat. 8842. *Gesta* della prefettura del pretorio a Ravenna.
Particolare della col. VIII.

